

la Voce del popolo cultura

Leggere un libro non è uscire dal mondo, ma entrare nel mondo attraverso un altro ingresso.

Fabrizio Caramagna

INTERVISTA La scrittrice Silvia Cuttin parla del suo secondo libro, ambientato nel capoluogo quarnerino negli anni Venti. S'intitola «Il vento degli altri» e uscirà il 2 febbraio

Un romanzo sulla storia di Fiume nella sua interezza

di Gianfranco Miksa
BOLOGNA

Fiume, 1920. In una delle case in stile liberty del capoluogo quarnerino vivono famiglie di diverse identità, cultura e provenienza: italiani, ungheresi, ebrei polacchi, croati. È questo l'incipit da cui si snoda la storia de "Il vento degli altri", il nuovo romanzo di Silvia Cuttin - edito da Pendragon e in libreria a partire dal 2 febbraio -, che percorre circa ottant'anni, nel corso dei quali le vicende dei protagonisti scorrono parallele a quelle della città, che per tutto il Novecento è stata uno dei crocevia della Grande Storia. Abbiamo intervistato l'autrice.

Questo è il suo secondo romanzo, dopo "Ci sarebbe bastato", la cui vicenda è ambientata a Fiume. Può presentarcelo?

"A differenza di 'Ci sarebbe bastato', in cui raccontavo le storie vere di tre cugini fiumani e in cui non avevo inventato niente, questo libro è un romanzo vero e proprio. I personaggi sono inventati, le loro vicende sono frutto di fantasia, se non per gli agganci a episodi storici realmente accaduti. C'è una casa, in via Rossini 3, di fianco al Teatro Verdi. Vi abitano sei famiglie e, com'era normale sotto l'Impero austro-ungarico, le loro origini e la loro cultura erano varie. Gli abitanti della casa rispecchiano la Fiume cosmopolita di quei tempi. Ci sono le famiglie fiumane di lingua e cultura italiana, la famiglia ungherese, quella croata, e poi quella ebrea arrivata dalla Polonia, i cui figli crescono perfettamente integrati. Attraverso



La copertina del volume

le vicende dei personaggi delle differenti famiglie, in particolare di coloro che erano bambini durante il periodo dannunziano, ho cercato di raccontare la storia di Fiume nella sua interezza. La parte iniziale accenna agli anni di D'Annunzio, poi i ragazzi crescono nel periodo fascista, con le sue misure antiselaviche e poi con le leggi razziali contro gli ebrei. La guerra, le stragi dei fascisti contro gli slavi, dei nazisti contro gli italiani; l'arrivo dei titini, le uccisioni indiscriminate; le scelte difficili sull'andare o sul rimanere. La vita dei protagonisti scorre in questi scenari, con gli amori, i figli, il lavoro, i divertimenti, nonostante tutto".

Che cosa l'ha spinto a realizzare questo romanzo?



Silvia Cuttin

"Per il primo libro, avevo studiato e approfondito l'atmosfera e la società fiumana, oltre che i fatti storici, soprattutto fino al 1938. Avevo raccontato dell'ambiente ebraico della città, ma la mia conoscenza di Fiume era andata oltre. Avevo raccolto tanti fatti ed episodi che nel primo libro non sono riuscita a inserire, ma che mi sembravano interessanti da raccontare. Presentando il libro in giro per l'Italia e a Fiume, ho avuto l'opportunità di conoscere esuli, figli di esuli e 'rimasti', che mi hanno raccontato oltre il 1938, oltre il 1945. Il materiale che avevo immagazzinato era tanto e continuava a girare nei miei pensieri. Mi sembrava che non esistesse un libro che raccontasse della storia della popolazione fiumana - e io mi sono incentrata su quella di lingua e cultura italiana - in un arco sufficientemente lungo che permettesse di capire tutti i cambiamenti avvenuti durante le sei appartenenze che negli anni si sono avute: impero austro-ungarico, Libero Stato, Italia, annessione alla

Germania, Jugoslavia e Croazia. Mi sono inoltre resa conto, presentando 'Ci sarebbe bastato', che l'attenzione verso Fiume e quelle terre era molto elevata, perché molti non sanno proprio nulla di quello che è accaduto nel capoluogo quarnerino, in Istria e in Dalmazia. Il Giorno del ricordo è riuscito a fare conoscere qualcosa di quelle terre, ma ancora non a sufficienza. Inoltre, in passato in misura maggiore, c'è stata molta strumentalizzazione su quanto è accaduto lì. Ho pensato che avrei voluto raccontare in maniera semplice e non dotta, come avviene appunto con un romanzo, quello che hanno vissuto quelle popolazioni. Spero di essere riuscita a dare una versione quanto più possibile obiettiva e non parziale.

Lei stessa ha radici che la legano a Fiume?

"Infatti, pur non essendo esule, parte della mia famiglia era fiumana. Mio nonno materno era ebreo ungherese arrivato a Fiume nel 1913 e poi trasferitosi a Trieste, mia nonna materna era di famiglia

fiumana italiana. I fratelli e le sorelle di entrambi erano rimasti a Fiume: la parte ebraica fino al 1940 e al 1943, alcuni deportati ad Auschwitz, arrestati a Fiume; della parte italiana, tre persone sono state arrestate e uccise dai titini, gli altri sono andati esuli in Italia e in Australia. In fondo, questo libro rappresenta anche un omaggio a loro e il nome della protagonista, Elena, è quello di mia nonna. Nel romanzo ci sono pochi brevi episodi realmente accaduti, a loro o ad altri, che ho evidenziato in nota".

Chi è Elena?

"Elena Superina è un personaggio di fantasia, ho scelto quel cognome in quanto tipicamente fiumano. È una dei giovani della casa di via Rossini 3, che diventa la protagonista principale, ma non unica, del romanzo. È però l'unica che rimarrà sempre ad abitare in quella casa e, crescendo, diventerà un punto di riferimento per tutti, quella che rimane sempre salda, la persona su cui si può contare. Rappresenta la continuità, in un mondo che cambia velocemente e spesso non come si vorrebbe".

Perché ha intitolato il romanzo "Il vento degli altri"?

"Il vento cambia, e non sempre a proprio favore. Capita che ci si possa trovare dalla parte sbagliata, e che il vento, che prima era a proprio favore, diventi a favore degli 'altri'. Io ci penso spesso alla variabilità di essere 'gli altri', forse perché la mia famiglia lo è stata. E credo che sapere che si possa essere dalla parte sbagliata, in un soffio, con un nulla, ci possa fare capire meglio chi non ha la nostra fortuna: quella di vivere in un mondo che ti accetta e che ti dà delle possibilità".

Quali ricerche ha svolto per la stesura de "Il vento degli altri"?

"Oltre alle letture fatte per 'Ci sarebbe bastato', ho studiato moltissimi testi: saggi, romanzi, ricerche di Istituti storici che ho trovato in Rete. Ho ascoltato racconti di esuli e discendenti e ho cercato di applicare un mio criterio nella scelta delle fonti su cui fare principalmente affidamento. È una situazione storica molto complessa e non facile da capire immediatamente, nei suoi vari tasselli. Il fatto di avere adottato la forma del romanzo, mi ha certamente permesso di essere più libera nelle sfumature del racconto".

Ha intenzione di presentarlo anche a Fiume?

"Mi piacerebbe molto poterlo presentare a Fiume. Credo che sarebbe il coronamento di un percorso iniziato proprio qui".

Oggi a Palazzo Pretorio presentazione dell'opera di Suzana Todorović

La diversità dei dialetti nei dintorni di Capodistria

CAPODISTRIA | Palazzo Pretorio di Capodistria ospita questa sera, con inizio alle ore 18, la presentazione del nuovo libro di Suzana Todorović dal titolo "Narečna raznolikost v okolici Kopra (Dekani, Hrvatini, Škofije)" (La diversità dei dialetti nei dintorni di Capodistria - Decani, Crevatini, Scoffie). All'evento, organizzato dalla casa editrice Libris e dall'Associazione culturale Istrski grmič Škofije, interverranno l'autrice stessa,

Suzana Todorović, Ingrid Celestina, che modererà la serata, Alberto Scheriani, vicesindaco del Comune città di Capodistria, Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, e i dialettologi che si esibiranno con canzoni e racconti in dialetto. La serata sarà arricchita dalla presenza delle Valmarinke. Suzana Todorović, direttrice dell'Ente Consultorio studentesco, nonché docente e collaboratore scientifico presso l'Università del Litorale, si

occupa attivamente dello studio e della ricerca sui dialetti istrosloveno, istroveneto e l'etimologia romanza. I suoi contributi di ricerca hanno trovato spazio in articoli scientifici e nelle pubblicazioni monografiche "Narečno besedje piranskega podeželja" (2014), "Šavrinsko in istrskobeneško besedje na Piranskem" (2015), "Slovensko istrsko izrazje v zaledju Suzana Todorović - Narečje v Kopru, Izoli in Piranu" (2015) e "Narečje v Kopru, Izoli in Piranu" (2016). (as)